APPUNTI SULLA GENESI REDAZIONALE DEI *DIALOGHI D'AMORE*
DI LEONE EBREO
ALLA LUCE DELLA CRITICA TESTUALE ATTUALE
E LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEL SUO TERZO DIALOGO

JAMES W. NELSON NOVOA*

Riassunto: L'articolo propone un riassunto della critica testuale pubblicata fino ad oggi ed uno studio basilare dei testimoni superstiti dei *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo che si limitano soltanto al terzo dialogo per offrire delle conclusioni generali riguardo la genesi redazionale del testo e delle conclusioni sulla circolazione del testo prima della stampa dell'*editio princeps* a Roma nel 1535. Lo studio delle diverse redazioni appunta ad una progressiva toscanizzazione del testo e ad un allontanamento dai modelli fortemente latineggianti per la prosa filosofica della fine del Quattrocento ed inizio del Cinquecento. Questo rimaneggiamento del testo avrebbe avuto il suo momento culminante nell'intervento del curatore del testo, il senese Mariano Lenzi a Roma.

Dal 1559 gli studiosi hanno avuto a disposizione nuovi elementi per la comprensione della storia redazionale dei *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo (1460 ca-dopo il 1521), autore la cui opera ha goduto di una grande fortuna nel Cinquecento. Fra il 1535 e il 1607 i *Dialoghi d'amore* ebbero ben 12 edizioni e molti furono gli scrittori del Parnaso italiano ed europeo che li commentarono e li discussero¹. Ebreo portoghese, Leone giunse in Italia

---

* Ringrazio la gentile disponibilità di Maria Carmela Garozzo per la sua revisione del testo del mio articolo.

¹ L'*editio princeps* uscì dal torchio di Antonio Blado nel 1535. Le edizioni successive furono stampate a Venezia: 1541, 1545, 1549 e 1552 dagli eredi di Aldo Manuzio, nel 1558 da Guglielmo Vicentino, nel 1565 da Giorgio de' Cavalli, nel 1572 presso Nicolò Bevilacqua, nel 1586 da Giovanni Alberti e nel 1607 da Giovanni Battista Bonfadino. Oltre a queste edizioni italiane, sarebbero da menzionare le traduzioni spagnole: nel 1568 dell'ebreo sefardita Guedeliah ibn Yahia, quella dello scrittore aragonese Carlos Montesa stampata a Zaragoza nel 1584 e ancora quella dello scrittore Garcilaso de la Vega el Inca (1539-1616) stampata a Madrid nel 1590. In lingua francese: una dal *Seigneur du Parc Champenois* stampata a Lyon nel 1551 e ristampata nel 1559 sempre a Lyon, poi a Parigi nel 1577 e nel 1580 e di nuovo a Lyon nel 1595 e la traduzione di Jean de Tournes

dopo l'espulsione dalla Spagna nel 1492. È grazie al magistrale articolo di Carlo Dionisotti, uscito appunto nel 1959, che sappiamo che alle spalle dell'opera conosciuta tramite l'*editio princeps* romana del 1535 (e le sue successive ristampe veneziane), c'era una tradizione manoscritta del testo, limitata al terzo dei tre dialoghi². Da quel momento in poi i testimoni ritrovati e portati all'attenzione degli studiosi sono aumentati e oggi possiamo parlare dell'esistenza di ben cinque manoscritti del terzo dei *Dialoghi d'amore*.

Dalla fine dell'Ottocento in poi, quando il testo è stato riproposto ai lettori, in grande parte grazie agli studiosi tedeschi, la sempre crescente attenzione della critica viene da diversi ambiti disciplinari. Gli studiosi di letteratura italiana si sono interessati al testo come testimone della letteratura del Cinquecento³; gli specialisti di letteratura spagnola si sono occupati della sua fortuna in ambito ispanico⁴; altri ancora ne hanno seguito la diffusione nella letteratura francese⁵. Inoltre, si sono rivolti al testo studiosi di pensiero rinascimentale⁶, studiosi di filosofia⁷ e, naturalmente, studiosi del pensiero ebraico⁸.

La critica testuale sui *Dialoghi d'amore* si è arricchita negli ultimi anni con lo studio dei nuovi testimoni nella tradizione manoscritta e grazie ai nuovi sviluppi nella comprensione dei retroscena della pubblicazione della *princeps* a Roma. Adesso è possibile costruire un quadro più chiaro di quella che era stata la prima circolazione del testo e delle varie trasformazioni

---

ma attribuita al poeta Pontus de Tyard (1521-1605). Oltre ciò bisogna segnalare la traduzione in lingua latina di Giovanni Carlo Saraceno, stampata a Venezia nel 1564 e ristampata a Basilea nel 1587.

² Dionisotti 1959.

³ Vd. Garvin 2001.

⁴ Vd. Soria Olmedo 1983, Menéndez y Pelayo 1985 pp. 337-386, Sommer 1998, Bacich 2005. Rimando anche gli studiosi ai miei lavori sulla questione vd. Nelson Novoa 2003, 2004, 2005a, 2006a e b.

⁵ Leone Ebreo 1974, Leone Ebreo 2006, Köppen 1979.

⁶ Vd. Scrivano 1993, Ariani 1984, Milburn, 1937 Peri 1926 e lo studio che accompagna la ristampa anastatica della *princeps* a carica dello studioso tedesco Gebhardt 1929.

⁷ Vd. Delitsch 1840, Zimmels 1886 e 1892; Appel 1907, Fontanesi 1934, Klausner 1932, Saitta 1928, pp. 85-157, Damiens 1971, Perry 1980, pp. 10-34, Kodera 1995, 2009.

⁸ Vd. Lesley 1986, Pines 1983, Davidson 1983, pp. 106-145; Guidi 2003 e 2007, Idel 1978 e 1990, Veltri 2009 e Hughes 2004 e 2007.

apportate ad esso nelle diverse redazioni del testo presente nei vari manoscritti. In questo lavoro tenteremo di aggiornare lo stato attuale della critica testuale dei *Dialoghi d'amore* in base ai lavori precedenti ed ai testimoni conosciuti, per poter offrire delle riflessioni generali sulla trasmissione del testo prima della stampa del medesimo.

Aspetti biografici

A quanto pare, Leone Ebreo nacque verso il 1460, con il nome Yehudah Abravanel, figlio di Isacco Abravanel (ca. 1430-1508), il celebre esegeta, filosofo e consigliere finanziario e politico sefardita, nato nella capitale lusitana ma proveniente da un'antica famiglia ebrea di Siviglia⁹. Dopo aver vissuto i due primi decenni della sua vita in Portogallo, in ambienti cortigiani insieme a suo padre, Leone Ebreo dovette fuggire in Castiglia insieme alla famiglia. Il padre era infatti stato accusato dal sovrano portoghese, Giovanni II (1455-1495), di essere stato coinvolto in una congiura ai suoi danni. Nelle terre castigliane Isacco ebbe incarichi importanti, godendo di un ruolo di spicco anche presso i Re Cattolici, Ferdinando (1452-1516) ed Isabella. Questo non servì, però, ad evitare l'espulsione dalla Spagna decretata per tutti gli ebrei dai monarchi spagnoli nell'aprile del 1492.

Insieme a suo padre e alla famiglia, Leone Ebreo si stabilì nel Regno di Napoli, partendo molto probabilmente da Valencia nel luglio del 1492¹⁰. Lì furono accolti da Ferdinando I (1423-1494) e, due anni dopo, Isacco e i suoi figli compaiono nei documenti come sudditi del regno nel luglio 1494, sotto il successore di Ferdinando, Alfonso II (1448-1495). Una manifestazione della stima che il monarca aveva per Isacco fu il fatto che quest'ultimo accompagnò il re Aragonese quando, in fuga dalle truppe di Carlo VIII (1470-1498), (Alfonso) si recò a Messina, dove rinunciò al trono a favore del figlio Ferdinando II, detto Ferrandino (1467-1496).

La fortuna degli Abravanel in Italia seguì fu successiva al conflitto fra la Spagna e la Francia. Pare che Leone abbia vissuto per un breve periodo a Genova, prima di raggiungere il padre nel campo di Gonzalo Fernández de Cordoba (1453-1515), capitano delle truppe spagnole a Barletta; fu lì che, nel maggio del 1501, Isacco e Leone ricevettero un salvacondotto dal nuovo re Aragonese Federico II (1451-1504) per raggiungere la capitale.

---

⁹ Per i dati biografici di Leone Ebreo Vd. Sonne 1934, Nardi 1960, Nelson Novoa 2005b e 2006b, pp. 35-52. Lo studio biografico su Isacco Abravanel più autorevole rimane l'ormai classico studio di Netanyahu 1998.

¹⁰ Hinojosa Montalvo 1993, pp. 296-298.

Lo spostamento però non fu possibile a causa di una nuova invasione francese del regno da parte di Luigi XII (1462-1515) e di Ferdinando, che ebbe come risultato finale la conquista definitiva del Regno da parte della Spagna (diventando parte dei territori spagnoli nel 1504).

I primi anni della dominazione spagnola furono favorevoli per Leone. Senza dubbio, fu per via della sua dimestichezza col *Grande capitano* durante il soggiorno in Puglia, che Leone fu nominato medico personale. Pare che godesse di questa fortuna nel periodo in cui de Cordoba era il primo viceré di Napoli (1504-1507). La sua posizione a Napoli cambiò però con l'ingerenza crescente della corona spagnola negli affari dell'ormai viceregno spagnolo. La presenza del Re Cattolico nella capitale, fra 1506 e 1507, segnò un primo tentativo di imporre al regno di Napoli lo stesso controllo ferreo in materia religiosa che (già) esisteva in Spagna.¹¹ Nel 1510 ci fu la prima espulsione, anche se parziale, degli ebrei dal viceregno di Napoli: Leone Ebreo e la sua famiglia non rientrarono tra i 30.000 ebrei non in grado di pagare le tasse per rimanere in Italia meridionale. Dieci anni dopo, nel novembre del 1520, Leone e la sua famiglia saranno presenti nelle istruzioni della corte spagnola che li dichiarerà esenti dai contributi che gli ebrei dovevano pagare per poter rimanere nel viceregno. Le ultime notizie che abbiamo di lui risalgono al 1521 e provengono dai *Diari* di Marino Sanudo il giovane, (1466-1536). Pare che Leone avesse il compito di curare il noto cardinale ligure Raffaele Riario di San Giorgio (1451-1521) negli ultimi mesi della sua vita e che il quale, come figura di spicco della comunità ebraica di Napoli, si oppose all'introduzione di misure anti-ebraiche nel regno.

Sulla prima circolazione dei Dialoghi d'amore

Le notizie successive parlano della sua scomparsa, nel 1535. Il curatore dell'*editio princeps* dei *Dialoghi d'amore*, il gentiluomo senese Mariano Lenzi, nella sua dedica alla scrittrice, anche lei senese, Aurelia Petrucci (1511-1542), parlò di Leone Ebreo, ormai deceduto, che lui sperava di onorare con la pubblicazione della sua opera¹². Uscito dal torchio del celebre stampatore mantovano Antonio Blado d'Assola (1490-1567), i *Dialoghi d'amo-*

¹¹ Per la presenza ebraica a Napoli a l'inizio del Cinquecento vd. Lacerenza 2002, Giura 1983, Ferorelli 1990, Ruiz Martin 1949, Zeldes 2008 e Abulafia 2000.

¹² "Benchè stimo (quando pur vi penso) far in un tempo due non piccoli guadagni: scioglier parte di questo obbligo con voi, e obligarmi (se l'ombre obligar si possono) Maestro Leone. Ché avendo io questi dui divini Dialoghi tratti fuori de le tenebre in che essi stavano sepolti, e postoli quasi in chiara luce..." Ebreo 1535a, fl. 1 r-v.

re fu il nome dato da Lenzi ai tre dialoghi, *D'amore e desiderio, de la comunità de l'amore e de l'origine de l'amore* nell'edizione bladiana. Nell'opera, i due interlocutori, Filone e Sofia, intervengono per articolare una vera cosmografia dell'amore di chiara ispirazione ebraica, mentre il testo evoca costantemente l'autorità di Platone e Aristotole, collegandolo, dunque, alla grande tradizione plurisecolare di speculazione filosofica sull'amore, che all'inizio del Cinquecento godette di una popolarità indiscussa.

Nell'edizione di Blado furono coinvolti alcuni intellettuali senesi nell'Urbe del primo Cinquecento. Nel 1534 il prelato, uomo politico e teorico della lingua toscana Claudio Tolomei (1492-1555), si era rivolto a Blado per stampare la sua *Orazione della pace*, dedicata a Clemente VII (1478-1534). Sappiamo che Tolomei fu coinvolto direttamente nella faccenda della stampa del libro, sollecitando il segretario dei brevi, Blosio Palladio (m. 1550), alla fine del 1534, perché si assicurasse che il libro curato da suo nipote, Mariano Lenzi, fosse dato alle stampe¹³.

Coeva di questa edizione è un'edizione parziale del solo secondo dialogo curata da un umanista minore abruzzese, professore negli atenei di Siena e di Roma, Leonardo Marso d'Avezzano¹⁴. L'edizione, pubblicata col nome *De amore humano et divino*, uscì a Roma, dal torchio di Benedetto Giunta, in seguito alla richiesta di un prelato, anche lui abruzzese, Bernardino Silverio de' Piccolomini (m. 1552). Quest'ultimo volle avere l'intera opera tradotta in latino, una richiesta che Marso non riuscì a soddisfare, preparando per la stampa invece, soltanto il secondo dei *Dialoghi d'amore*¹⁵. L'esistenza di questa edizione e le circostanze della sua preparazione sono presentate nella dedica. La dedica di Marso parla anche di un quarto dialogo nel testo. Ciò fa pensare ad una tradizione testuale dei *Dialoghi d'amore* diversa da quella che avrebbe conosciuto Lenzi¹⁶.

Che alcuni manoscritti dell'opera circolassero prima della stampa bla-

---

¹³ I documenti sono stati pubblicati in Nelson Novoa 2007. Per il contesto della faccenda vd. Nelson Novoa 2006c e 2008.

¹⁴ Su questa figura e le circostanze de l'edizione vedi Nelson Novoa 2006-2007. Oltre ciò vedi l'articolo di Bellinotto 1974.

¹⁵ Su Giunta probabile curatore del volume vedi il mio lavoro, attualmente in corso di stampa.

¹⁶ Nella sua dedica Marso giustifica la sua scelta di stampare soltanto il secondo dei quattro dialoghi in questo modo: "...ho voluto frettolosamente mandare per ora fuore uno de' suoi quattro rami, acciò che la studiosa gioventù, visto tanto splendore in un membro solo, possi giudicare e quale e quanto ne l'integro corpo stia nascoso, e per dimostrar più chiaro quel che sotto al velo delle parole si cuopre..." Ebreo 1535b, fol. 2 r.

diana era già noto. Nel 1525, scrivendo dalla Spagna dove si era recato come nunzio, Baldassar Castiglione (1478-1529), in ben tre lettere chiese i *libri di Maestro Lione* insieme a delle opere che, in qualche modo, erano legate alla *vexata quaestio* dell'uso normativo del toscano¹⁷.

In qualche modo dunque la prima circolazione dei *Dialoghi d'amore* si situa nel dibattito intorno alla lingua, in pieno vigore all'inizio del Cinquecento, che coinvolgeva letterati e teorici della lingua in tutta la penisola italiana, i quali ricercavano un modello per l'espressione letteraria in volgare. I rimaneggiamenti presenti nei vari manoscritti del terzo dialogo in qualche modo rispecchiano questo dibattito. Inoltre, come avremo modo di vedere, le diverse redazioni rappresentano delle scelte nel contesto della questione della lingua che avrebbero portato il testo dalle redazioni più primitive alla versione stampata, nella veste finale di una toscanità ormai piena e pressochè totale¹⁸.

Lo stato attuale della critica testuale dei Dialoghi d'amore

Tre sono state le proposte di edizione critiche dei *Dialoghi d'amore*. La prima uscì nel 1929, opera del filosofo Santino Caramella¹⁹. Apparentemente ignaro dell'esistenza della tradizione manoscritta e dell'edizione parziale curata da Marso, Caramella si basò sull'edizione a stampa del 1535 per rimediare alle sue lacune ed imperfezioni, stabilendo, a sua volta, un confronto con le altre edizioni cinquecentesche del testo²⁰. Il suo lavoro rimane tutt'ora l'edizione moderna più diffusa del testo di Leone Ebreo.

Una svolta definitiva nello studio dei *Dialoghi d'amore* però fu quella di Giacinto Manuppella²¹. Egli riuscì ad integrare lo studio dell'edizione di Marso e di ben tre manoscritti: Patetta 373 della Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi **P**), Barberiniano Latino 3743 anche posseduta dalla Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi **B**) ed il Harley 5423 dell'allora British Museum ed ora nella British Library a Londra (d'ora in poi **H**).

Manuppella prese in considerazione l'edizione stabilita da Caramella, la stampa bladiana (d'ora in poi **S**), l'edizione di Marso e i tre manoscritti. Senza aver proposto uno *stemma codicum*, lo studioso suggerisce che **P**

---

¹⁷ Castiglione 1969, pp. 90, 97 e 101.

¹⁸ Sulla questione della lingua vedi Sabbatino 1995, Paccagnella 1984 e Pozzi 1985.

¹⁹ Ebreo 1929b.

²⁰ Queste si trovano elencate in Ebreo 1929b, pp. 270-292.

²¹ Ebreo 1983.

occuperebbe la parte più alta della tradizione, H quella intermedia e B sarebbe quella più vicina alla stampa di Blado. Manuppella, nelle sue note critiche al testo suggerisce alcune delle sue caratteristiche probabili: la stesura originale di Leone Ebreo sarebbe colma di usanze iberiche, come ispanismi e lusitanismi, sia sul piano morfologico che su quello sintattico. Inoltre, predominavano le forme lessicali, morfologiche e sintattiche di chiaro sapore latineggiante, del tutto consone con la prosa filosofica di fine Quattrocento ed inizio Cinquecento²².

Di recente è uscita una nuova edizione dei *Dialoghi*, opera della studiosa Delfina Giovannozzi²³. La studiosa prende lo spunto per la sua edizione dal lavoro di Manuppella ma interviene sul testo da lui proposto, proponendo una versione del testo in cui delle lacune sono colmate e dei passi dell'edizione di Manuppella sono rivisti e ripristinati²⁴.

Qualche decennio prima Carlo Dionisotti aveva intuito che il testo uscito dal torchio di Blado era stato sottoposto ad un sostanziale rimaneggiamento per adeguarlo alla norma toscana. Dionisotti, avvalendosi di un manoscritto in particolare, di cui fu il primo a rivelare l'esistenza, H, mostrò che la stesura primitiva dei *Dialoghi d'amore* è senz'altro da mettere in rapporto con quella prosa latineggiante di opere filosofiche scritte nella detta "lingua cortigiana romana" fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, come il *Libro de natura de amore* di Mario Equicola (1470-1525) e l'*Anteros* di Battista Fregoso (1440-1504)²⁵. Secondo Dionisotti il testo presente in H farebbe pensare ad una redazione risalente ad una data posteriore al 1525²⁶.

La tradizione manoscritta dei *Dialoghi d'amore* ebbe il suo primo vero

---

²² Vd. le note al testo in Ebreo 1983 pp. 344-427.

²³ Ebreo 2008.

²⁴ Vd. Giovannozzi 2008.

²⁵ "Questi latinismi hanno un forte sapore di autenticità, o per meglio dire, di anteriorità rispetto alle normali forme italiane. Perché è impensabile che a quella data, già bene innanzi nel Cinquecento, un italiano potesse subire una revisione linguistica intesa a costellarlo di latinismi pedanteschi, mentre è normale il procedimento contrario." Dionisotti 1959 p. 411. Sulla questione della lingua cortigiana romana c'è una folta bibliografia. Ci limitiamo soltanto a segnalare: Giovardi 1998, Drusi 1995, Gasparini 1985, Rajna 1901, Ricci 1999.

²⁶ "Nessuno certo può negare che i *Dialoghi* siano giunti a noi in veste italiana, né a tale 'state di fatto' certo occorre cercare rimedio. Ma occorre storicamente interpretare lo stato di fatto, in termini di storia della lingua e letteratura italiana, non meno che in quelli della storia della filosofia...Ora il fatto è che a parte

studio in una tesi di laurea di una studentessa olandese, Stela Capel, sotto la guida di Paolo Trovato²⁷. Anni dopo la presentazione della tesi ed in occasione di una discussione sul lavoro dei correttori per la stampa dell'inizio del Cinquecento, Trovato discusse i punti salienti della tesi nella quale l'allieva, basandosi sulle intuizioni di Dionisotti, suggeriva l'esistenza di una serie progressiva di redazioni dell'opera, che vanno nel senso di ripulitura linguistica del testo, partendo da tratti della prosa latineggiante e da elementi morfologici di *koiné* centromeridionale nei testimoni più alti dello *stemma*²⁸. Secondo lo schema di Capel, i tre testimoni, che lei sembra essere stata la prima a studiare, sarebbero da inquadrare nel seguente *stemma codicum*:

quello di Barbara Garvin. In una discussione sul problema che ha diviso gli studiosi dei *Dialoghi d'amore*, la Garvin propone l'italiano come la lingua originale in cui Leone Ebreo avrebbe composto la sua opera²⁹. Sempre seguendo le linee di ricerca aperte da Dionisotti, Capel e Trovato, basandosi sui tre testimoni da loro studiati, sostiene che l'o-

pera sarebbe stata sottoposta a progressivi rimaneggiamenti. Quello più importante fu dovuto in seguito all'intervento del circolo senese a Roma e, probabilmente, di Claudio Tolomei, che avrebbe influito sulla stesura finale del testo³⁰. Garvin accetta lo schema proposto dalla Capel e lo esemplifica tramite la presentazione di varianti e lacune.

A questi tre testimoni documentati dagli studiosi bisogna aggiungere due che sono stati riportati all'attenzione della critica da Paul Oskar Kristeller, ma mai studiati in modo sistematico nel contesto della critica

---

le tracce dialettali, la sostanza dell'opera è toscana: è tale anche nel ms. Harleiano, anche con una buona giunta di latinismi scomparsi nella prima stampa; non solo, ma è di una toscanità cinquecentesca matura, impensabile ai primi del secolo, prima, direi, del 1525." Dionisotti 1959, p. 415.

²⁷ Capel 1981-1982. Malgrado gli nostri sforzi, non siamo riusciti a consultare detta tesi.

²⁸ Trovato 1991, p. 194.

²⁹ Garvin 2001.

³⁰ Garvin 2001 pp. 190-194.

testuale dei *Dialoghi*³¹. Sono il ms. 22 della Biblioteca Comunale Gabrieli di Ascoli Piceno (d'ora in poi A) e il ms. 22 Western della Butler Manuscripts and Rare Books Collection della Columbia University a New York (d'ora in poi W).

I manoscritti attualmente conosciuti del terzo dialogo

1) Il ms. Barberiniano Latino 3743

Capel, Trovato, Manuppella e Garvin concordano nel situare B nella parte bassa dello *stemma codicum*. Secondo Capel B e il manoscritto adoperato da Blado per fissare la sua edizione del 1535 dei *Dialoghi d'amore* (d'ora in poi S) sono derivati della stessa fonte. Manuppella addirittura, sostiene che B è la fonte del terzo dialogo in S³². L'inventario di fondo Barberini, costituito nel 1639, non getta nessuna luce sulla sua origine³³. Reca il titolo: *Philone et Sophia della Origine de amore Dialogo* ed è costituito da 338 carte, che sembrano state prodotte per lo meno da due mani. Garvin ha stabilito che, attenendoci alle filigrane, il testo potrebbe risalire al 1524³⁴.

Di tutti i testimoni, B è quello che condivide la maggior parte delle lezioni di S. La lezione di maggior rilievo è senza dubbio una datazione interna al testo. Ad un certo punto del testo, Filone dichiara a Sofia che «...siamo, secondo la verità ebraica, a cinque milia duecento sessanta due del principio de la creazione...», che, secondo la datazione cristiana, corrisponderebbe all'anno 1501-1502. Questa lezione, come si vedrà, si distacca dagli altri testimoni³⁵. Non mancano altri esempi. Il testo della stampa offre questo passo: «...che quanto è la vita de l'huomo, quanto sta l'ottava sphaera a fare una circulatione...», frase che ritroviamo in B, invece di «...de l'huomo...» gli altri testimoni propongono «...del mondo...»³⁶. Sia il testo curato da Blado che B propongono: «Aristotele non dimostrò contra

---

³¹ Kristeller 1990, p. 298 b.

³² Ebreo 1983, p. 386.

³³ *Inventarium* Tomus 15, fol. XLIV. 104 v.

³⁴ Garvin 2001, p. 196.

³⁵ Nella stampa bladiana il passo si trova nella carta 50 v del terzo dialogo. In B invece si trova nella carta 111 v.

³⁶ Nell'edizione di Blado il passo si trova nella carta 51 v ed in B nella carta 113 v. Nei altri testimoni il passo discrepante si trova in H c. 62 v, in P nella carta 56 v e nella c. 90 r in A.

Platone, perch'io tengo che ne l'atto visivo tutte due le cose sieno necessarie, così la missiva de' raggi de l'occhio ad apprendere et illuminare l'oggetto"³⁷. Gli altri testimoni invece presentano "...missione de' raggi..."³⁸. In un altro caso S e B condividono la lezione "...per tutto il soggetto una parte dopo l'altra..."³⁹ mentre gli altri quattro testimoni presentano "...di poi l'altra..."⁴⁰. Condivide con S alcune lezioni consone con il toscaneggiamento del testo che ha la sua massima espressione nell'edizione a stampa. Così S e B propongono: "...parlando de la comunità de l'amore..."⁴¹, mentre gli altri testimoni offrono: "...parlando de communitate amoris..."⁴².

Il testimone condivide alcuni degli errori presenti nel testo della *princeps*. Entrambi i testi presentano: "...ma più presto fa questa intrinseca relatione la sua unità et più perfetta et semplice, perchè la sua divinità o divina essentia non sarebbe di *somma vita* se non reverberasse in sè stessa de la bellezza..."⁴³. Gli altri quattro manoscritti hanno "...somma unità..."⁴⁴. Sia S che B presentano: "...et così comanda Moises in questo settimo anno, che si debbano rilassare li debiti et gli obblighi de le possessioni et tornare ogni cosa al suo primo; onde *chiamano* questo settimo anno *scemita*..."⁴⁵. Gli altri manoscritti riportano la lezione corretta con "...*chiama* questo settimo anno..."⁴⁶.

Nei margini del testo ci sono delle parole e a volte delle frasi in latino, italiano ed in ebraico, scritte, in quest'ultimo caso, da una mano italiana⁴⁷. La mano delle note sembra diversa da quella del testo. Le note in ebraico sembrerebbero indicare che il manoscritto sia stato in possesso di un membro della comunità ebraica italiana. Si tratta in quasi tutti i casi di riassunti della materia del testo, di notabilia, nel caso della marginalia in ebraico, di particolare interesse per il contenuto giudaico.

³⁷ Nella *princeps* il passo si trova nella carta 10 v mentre in B viene riportato nella carta 19 v.

³⁸ H 13 r, P 11 v, A 15 v e W 19 v.

³⁹ S c. 8 r, B 14 v.

⁴⁰ H c. 10 r, P c. 8 v, A c. 12 r e

⁴¹ B c. 169 r. S reca "...parlando de la comunità de l'amare..." c. 79 v.

⁴² H c. 97 r, P c. 85 r, W c. 131 v, A c. 107 r.

⁴³ S c. 56 r, B c. 120 r.

⁴⁴ H c. 67 v, P c. 60 v, W 95 v, A c. 74 v.

⁴⁵ S c. 53 r e B c. 115 v.

⁴⁶ H c. 64 r, P cc. 57 v-58 r, W c. 92 r e A c. 72 r.

⁴⁷ Alcune di queste note marginali sono state studiate nel mio contributo, attualmente in corso di stampa. (b).

2) Il ms. Harley 5423

Come è stato già accennato il ms. Harley 5423 è stato portato all'attenzione degli studiosi da Carlo Dionisotti. Il manoscritto è costituito da 192 carte e presenta il titolo, *Il Philone volgare*, scritto da una mano diversa di quella dell'amanunese, soltanto nell'ultima carta del manoscritto⁴⁸. Nel suo lavoro lo studioso accenna alla ripulitura linguistica apportata sul testo che separa questo testimone dal testo della *princeps*, intesa nel senso di eliminazioni di latinismi da associare con la prosa filosofica in testi italiani dei primi decenni del Cinquecento⁴⁹.

Dionisotti ha fatto notare che la scrittura del testo, opera di un "calligrafo di altissima classe" è stato copiato su pergamena il che fa pensare ad un destinatario di spicco⁵⁰. Uno studio successivo a quello di Dionisotti infatti rivela che il manoscritto potrebbe essere stato copiato fra 1525 e 1527 da Ludovico degli Arrighi (1475-1527), il celebre amanuense vicentino, nonché stampatore legato alla corte pontificia durante il secondo decennio del Cinquecento fino al sacco di Roma, nel quale sembra che morisse⁵¹. Il fatto che il testo fosse stato copiato in lettera "cancelleresca formata", lo stile calligrafico di Ludovico degli Arrighi indica che molto probabilmente il testo circolò nei ceti alti della società romana dell'inizio del Cinquecento, forse in ambiente curiale.

Benché propone sostanzialmente lo stesso testo di quello presente in S e B, la stesura dei *Dialoghi d'amore* presente in H non segue sempre questi due testimoni. La variante più rilevante è senza dubbio il passo che contiene la data del supposto svolgimento dell'azione del dialogo. In un primo momento l'amanuense aveva scritto: "...a cinque mila ducento trenta dui del principio della creatione..." che darebbe l'anno 1472. Ludovico degli Arrighi, però, ha corretto "...trenta..." nell'interlinea del testo con "...settantanta...", il che darebbe l'anno cristiano 1512⁵².

Il manoscritto condivide, come si vedrà più in avanti, molte delle lezioni di B. La prima battuta di Sofia nel testo è, in S, B e H, un doppio vocativo indirizzato a Filone: "Philone, o Philone non odi o non voi risponde-

---

⁴⁸ H c. 192 v.

⁴⁹ Dionisotti 1959, pp. 410-415.

⁵⁰ Dionisotti 1959, pp. 409-410.

⁵¹ Su Ludovico degli Arrighi copista del manoscritto Vd. Law 1978. Su degli Arrighi e la sua attività di copista vd. Casamassima 1962.

⁵² H c. 60 v.

re?”⁵³. Questo si distacca dagli altri tre manoscritti che offrono un triplo vocativo: “Philone, Philone o Philone, non odi o non voi rispondere?”⁵⁴

3) Il ms. Western 22

Il ms. Western 22 si trova nel “Butler Manuscripts and Rare Books Room” alla Columbia University. Fu acquistato dalla biblioteca di quell’Ateneo nel 1966 su richiesta personale di Paul Oskar Kristeller⁵⁵. Non è stato possibile risalire ad altre notizie sulla provenienza di questo manoscritto⁵⁶. L’unica indicazione sulla possibile identità del copista è data alla fine dell’ultimo folio che porta tre iniziali: C, B e F. Non siamo stati capaci d’identificare con esattezza le filigrane nella carta, il manoscritto sembra essere opera di almeno due mani. È sprovvisto di titolo e non indica neanche il nome dell’autore.

Uno studio dell’opera di Leone Ebreo presente in W e un confronto con gli altri testimoni rivela che esso condivide una serie di lezioni con H. Per lo più si tratta di varianti grafiche. I due manoscritti offrono la lezione: “Non te havea visto...” che è respinta dagli altri testimoni⁵⁷. In un’altra occasione W e H sono gli unici a proporre: “Il stomento tu’l vedi...”⁵⁸. Entrambi presentano: “...come airo, acqua...”⁵⁹, quando gli altri testimoni presentano altre forme grafiche per “aria”⁶⁰. Un altro esempio è dato dal seguente passo: “...e prima perchè si dilateria...”⁶¹. Gli altri manoscritti e

⁵³ S c. 1 r, B c. 1 r e H c. 1 r.

⁵⁴ W c. 1 r, P c. 1 r e A c. 1 r.

⁵⁵ Occorre ringraziare la disponibilità della bibliotecaria del Butler Reading room, la dott.ssa Consuelo W. Dutschke che mi ha fornito delle indicazioni preziose sul manoscritto.

⁵⁶ Il manoscritto fu possesso del bibliofilo e collettore Bernard Rosenthal, in cui gentilmente ci ha riferito di averlo acquistato nel 1965 e poi d’averlo venduto qualche mese dopo alla Columbia University.

⁵⁷ W c. 1 r e H c. 1 r. S invece propone “Non ti vedevo...” c. 1 r. B offre “Non ti havevo visto...” nella c. 1 mentre sia P che A presentino “...Non te havia visto...” c. 1 r.

⁵⁸ W c. 16 v e H c. 11 r. Gli altri invece presentino: “L’instrumento t’ul vedi...” A c. 13 r, “In strumento t’ul vedi...” P c. 10 r, “Il strumento tu il vedi...” B c. 16 v e “Il strumento, tu’l vedi...” S c. 9 r,

⁵⁹ W fol. 14 v e H c. 9 v.

⁶⁰ “...come aire et aqua...” A c. 11, “...come aere, acqua...” B c. 14 v, “...come aere et aqua...” P c. 8 v e “come è aere et aqua...” S c. 8 r,

⁶¹ H c. 10 r e W c. 14 v.

la stampa bladiana offrono altre soluzioni⁶². Entrambi presentano "...la missione de' razzi del'occhio..."⁶³ che si distacca delle lezioni presentate dagli altri manoscritti e dalla stampa⁶⁴.

A parte questi varianti adiafore in almeno un'occasione entrambe coincidono in una lezione con S: "...né la qualità per atto né per odore..."⁶⁵ che è respinta dagli altri testimoni, che, invece, danno "...né la qualità per tatto né per odore..."⁶⁶.

In altri casi, insieme a H, W condivide dei varianti grafici con B. Tutti e tre presentano "lo estasi"⁶⁷ al contrario degli altri testimoni, che presentano "la estasi"⁶⁸. In un altro passo i tre testimoni propongono: "Tu sai che 'l mondo creato si divide in corporali et spirituali cioè incorporeo?"⁶⁹ mentre gli altri manoscritti e l'edizione a stampa offrono: "Tu sai che'l mondo creato si divide in corporale et spirituale cioè incorporeo?"⁷⁰. Tutti e tre condividono anche questa lezione con l'edizione a stampa: "...tertio et ultimo che è l'occhio..."⁷¹ che differisce invece dal testo degli altri due manoscritti⁷².

Il testo di W però si distacca da questi manoscritti e dalla stampa nell'importante lezione che proporrebbe la datazione interna del testo. Reca, infatti, questa data: "Siamo (secondo la verità ebraica) a cinque mila setanta dui del principio de la creatione del mondo..." che coinciderebbe con il testo di H dopo la rettifica nel testo, che, però, come abbiamo avuto modo di vedere, compare soltanto nell'interlinea del testo⁷³.

⁶² "...dilataria..." A c. 12, "...dillataria..." B c. 14 v "...dilataria P c. 8 v..., "...dilataria..." S. c. 8 r.

⁶³ H c. 13 r e W c. 19 v.

⁶⁴ "la missione de' raggi del occhio" P c. 11 v, "la missione de' raggi del ochio" A c. 15 v, "la missivi de' raggi de l'occhio" B c. 19 v e S c. 10 v.

⁶⁵ W c. 20 v, H c. 13 v e S c. 11 r.

⁶⁶ B c. 20 v, P c. 12 e A c. 16 v.

⁶⁷ W c. 3 r, H c. 2 v e B c. 2 v.

⁶⁸ P c. 2 r e A c. 2 v. S non si sbilancia purchè nella c. 2 r c'è "L'ecstasi".

⁶⁹ W c. 11 v, H c. 8 r e B c. 11 v.

⁷⁰ P c. 7 r, A c. 9 v e S c. 6 v.

⁷¹ W c. 19 v e H c. 13 r. B e S propongono soltanto una variante grafica: "...terzo et ultimo che è l'occhio..." B c. 19 v e "...terzo et ultimo che è l'occhio..." S c. 10 v.

⁷² "...tercio et ultimo che è del occhio..." A c. 15 v e "...tertio et ultimo che è del occhio..." P c. 11 v.

⁷³ W c. 89 v. Garvin 2001, p. 196.

Una serie di riassunti (197 in tutto), che compaiono al margine del testo preceduti da numerali arabi, si riferiscono alle parti principali dell'opera.

4) Il ms. Patetta 373

Questo manoscritto è privo di qualsiasi indicazione sul suo copista. Garvin ha concluso che il testo fu copiato fra 1511 e 1513 in base ad uno studio delle filigrane presenti nelle carte. All'inizio del manoscritto si può distinguere una grande lettera P. L'amanuense evidentemente aveva pensato che la prima battuta fosse di Filone e, rendendosi conto del suo errore, ha dovuto rettificare scrivendo il nome di Sofia in esteso sopra il primo rigo. Il testo inizia col triplo vocativo presente in W.

Costituito da 164 carte, tutte della stessa mano; ogni pagina ha, in media, 25 righe. Presenta il seguente titolo: *Philone e Sophia. Del Nascimento Di Amore*. Alla fine del testo c'è lo stesso elenco di 197 temi come in W. Questo elenco (sempre in cifre arabe) si trova però soltanto nelle carte 160r-164r, e non ai margini del testo. Accanto ad ogni tema si trova l'indicazione relativa alla carta in cui ogni elemento o tema compare.

Il testo di P condivide la lezione della datazione interna con W⁷⁴. Presenta varie lezioni che si discostano dalla stesura presente in S, B, H e W. Mentre P propone "...persone neutrali..."⁷⁵, gli altri danno "...persone venerali..."⁷⁶. P presenta: "...appressa con l'oggetto esteriore..."⁷⁷, mentre gli altri testimoni e S offrono: "...oppresso con l'oggetto esteriore..." in W⁷⁸ e "...oppressa con l'oggetto esteriore..." in H, B e S⁷⁹. P propone la lezione "...del lucidissimo sole..."⁸⁰ mentre, B e W offrono "...del dolcissimo sole..."⁸¹ e S semplicemente "...del sole..."⁸².

⁷⁴ "Siamo (secondo la verità ebraica) a cinque mila settanta e dui anni del principio de la creatione del mondo..." P c. 55

⁷⁵ P c. 39 v. La lezione è condivisa però, come condivide tutte gli altri, con A: A c. 50 r.

⁷⁶ W c. 66 v, H c. 44 r, B c. 79 v e S c. 36v.

⁷⁷ P c. 11v. Condivisa anche da A c. 15 v.

⁷⁸ W. c. 19 v.

⁷⁹ H c. 13 r, B c. 20 r e S c. 10 v.

⁸⁰ c. 12 v. Convidisa anche da A c. 16 v.

⁸¹ W c. 20 v, H c. 14 r, B c. 21 r e

⁸² S c. 11 v.

Il ms. 22 della Biblioteca Comunale Gabrieli di Ascoli Piceno

L'ultimo testimone preso in considerazione, A, reca lo stesso titolo di P con cui inoltre condivide, oltre che la maggior parte delle lezioni che lo discostano dagli altri manoscritti, alcuni elementi nell'organizzazione del testo. È composto da 212 carte: dalla 205 r fino alla 212 r troviamo l'indice delle materie presenti in W e P, che, come in P, compare in numerali arabi ed indica le carte del manoscritto in cui ogni elemento compare. Inoltre, ai margini del testo compaiono gli stessi temi dell' indice ma in cifre romane. Il copista di A, accorgendosi di aver omesso quattro dei temi nel suo elenco, li ha scritti nella carta 212 r. Alla fine di questa ultima carta c'è anche la prima riga del testo, che è la batutta di Sofia verso Filone. Nella carta 203 v ci sono tre frasi che mancavano nel testo che l'amanuense ha recuperato. Nelle carte in cui i brani del testo mancano, il copista di A indica l'omissione e dirige il lettore alla carta 203 v in cui le lacune vengono colmate. Come in P, l'amanuense di A evidentemente aveva pensato che il primo a parlare nel dialogo fosse Filone. Ha disposto una grande lettera P in un inchiostro di colore rosso nel lato sinistro del testo che invece viene impiegato per la prima batutta di Sofia. Sopra il testo il copista ha aggiunto "Sofia parla e dice" e sopra questo si può distinguere il nome "Philo", scritto con l'inchiostro scuro che viene impiegato per il testo.

È stato impossibile risalire alle origini del manoscritto, anche se le filigrane sembrano una datazione compresa in un periodo tra il 1520 e il 1525⁸³. Trattandosi di una biblioteca il cui fondo antico è stato costituito in gran parte da manoscritti e volumi provenienti dai conventi soppressi dopo l'unità d'Italia, potrebbe essere ipotizzabile che sia stata in una biblioteca conventuale.

A parte alcune varianti di tipo grafico che A condivide con P, che separano questi testimoni dagli altri, altre differenze sono di tipo contenutistico. Condivide con W e con H nella sua versione "ripristinata" la datazione interna del testo, insieme, come abbiamo visto, a P⁸⁴. Il manoscritto dà: "...quanto ottimamente quello perfetto opifice del universo abbia messo el ritratto de li doi luminari spirituali nelli doi luminari corporali celesti,

---

⁸³ La Dott.ssa Impiccini della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno — che ringrazio per la gentilezza e la particolare cordialità dimostratemi in occasione del mio soggiorno di studio in Ascoli — ha stabilito questa datazione sulla base della filigrana, identificando la filigrana 9597 del repertorio di Briquet.

⁸⁴ "Siamo (secondo la verità ebraica) a cinque milia ducento settanta et dui da la creatione del mondo". A c. 68 v

sole et luna,”⁸⁵ lezione che è seguita da P dopo un ripristino al margine⁸⁶. Diversi, invece, gli altri testimoni che offrono il testo sprovvisto della parola “corporali”⁸⁷. Sia A che P presentano questa lezione: “...ma sia come si voglia la bestialità in tutto o vero in parte è ultima destructione et summo difetto del anima”⁸⁸. Gli altri testimoni includono una citazione del Salmo 22, 20-22: “...ma sia come si voglia, la bestialità in tutto, o vero in parte è summa destructione et summo difetto del anima et per questo dice David a Dio pregando ‘libera da destructione l’anima mia e di poter de’ cani essa unica’”⁸⁹. Insieme a P offre: “...né la qualità per tatto né per odore...”⁹⁰.

Conclusioni

Dopo uno studio, anche parziale, di certi elementi che costituiscono la tra-

⁸⁵ A c. 20.

⁸⁶ Il testo recava: “...quanto ottimamente quello perfetto opifice de l’universo habbia messo il ritratto de li dui luminari spirituali nelli doi luminari corporei celesti, sole et luna”. E poi le parole “...nelli doi luminari corporee...” furono aggiunto al margine” P c.15 v.

⁸⁷ “...quanto ottimamente quel perfetto opifice del universo habbi messo el ritratto delli dui luminari spirituali nelli dui luminari spirituali celesti, sole e luna” W c. 26 v, “...quanto ottimamente quel perfetto opifice de l’universo habbi messo il ritratto de li dui luminari spirituali, nelli dui luminari spirituali: sole e luna...” H c. 17 r, “...quanto ottimamente quel perfetto opifice de l’universo habbi messo il ritratto de li dui luminari spirituali celesti, sole et luna...” B cc. 26 v-27 r e “...quanto ottimamente quel perfetto fattore de l’universo habbi messo il ritratto de dui luminari spirituali ne li due luminari spirituali celesti, sole et luna...” S c. 14 r.

⁸⁸ A. c. 23 v e P c.18 r.

⁸⁹ W c. 30 r-30v. Gli altri testimoni offrono queste varianti: “Ma sia come si voglia, la bestialità in tutto o vero in parte è summa destructione è summo difetto de l’anima et per questo dice David a Dio pregando ‘libera da destructione l’anima mia e di poter de’ cani essa unica’” H c. 19 v e “Ma ciò sia come si voglia la bestialità in tutto, o vero in parte è summa destructione et summo difetto de l’anima. Et per questo dice David a Dio pregando, ‘libera da destructione l’anima mia e di poter de’ cani essere unica’”. H c- 31 v-32 r. Il testo di S offre questa lezione: “Ma sia come si voglia, la bestialità in tutto, o vero in parte è somma destructione et sommo difetto de l’anima, e per questo dice David a Dio pregando ‘libera da destructione l’anima mia e di potere de’ cani esser unica’”, c. 16 r-16 v.

⁹⁰ A c. 16 v e P c. 12 r.

dizione manoscritta del terzo dei *Dialoghi d'amore* possiamo trarre alcune conclusioni, seppur provvisorie. Attenendoci allo *stemma codicum* presentato dal Capel, ma con l'aggiunta di altri due testimoni, una filiazione probabile per il terzo dialogo potrebbe essere la seguente: A e P condividono alcuni elementi formali ed anche alcune lezioni che influiscono sul contenuto del testo. Essi presentano in genere le lezioni più latineggianti e arcaizzanti e dunque sarebbero da collocare entrambi nella parte alta della tradizione. È probabile che entrambi derivino da una fonte che, a sua volta, è stata sottoposta a vari rimaneggiamenti, intesi nella progressiva toscанизazione del testo. Tramandato nei vari testimoni, il testo man mano perdeva forme latineggianti, fino ad ottenere la forma della stampa bladiana di 1535.

Sembra anche ragionevole supporre che W, in qualche modo, derivi da questi due testimoni e che questo manoscritto sia servito da base per elaborare la stesura di H. Entrambi condividono numerose lezioni che sembrerebbero confermare questa filiazione. Allo stesso tempo il legame fra la parte alta della tradizione (A e P) e W sembra essere confermato, anche in questo caso, da alcuni elementi in comune fra loro: la datazione interna del testo e l'esistenza dell'indice, o l'elenco dei 197 temi, o riassunti, delle materie presenti nell'opera.

La tappa successiva della tradizione manoscritta del testo sembra essere quella della parte decisamente più bassa della tradizione, B. Per le numerose lezioni condivise con S sarebbe ragionevole concludere che entrambi hanno attinto alla stessa fonte. S rappresenta una stesura sottoposta ad una ripulitura linguistica radicale, con l'eliminazione di numerosi latinismi che esistevano ancora in B.

Da ritenere parte alta della tradizione sarebbero A e P, entrambi derivati da una fonte comune, ormai persa. Questi due testimoni sarebbero verosimilmente serviti da fonte a W, che si sarebbe distaccato da loro con alcune lezioni discrepanti, pur condividendo ancora molti elementi formali e testuali, come l'elenco delle materie e la datazione interna. Queste lezioni sarebbero passate a H e ad un altro codice b che, nella nuova stesura del testo, avrebbero introdotto vari cambiamenti, come l'eliminazione dell'elenco delle materie e la modifica nella datazione interna nel testo da parte di H anche se, alla fine, adoperò un cambiamento nel testo consoni con A, P e W. Un altro codice, adesso perduto ma che avrebbe accolto le stesse lezioni di H, sarebbe servito a B per fissare il testo della stampa bladiana. A questo punto nella tradizione manoscritta sarebbe intervenuto l'elemento senese, nel senso di ripulitura linguistica e stilistica sistematica che avrebbe eliminato le lezioni latineggianti a favore delle soluzioni toscane.

Ciò che sappiamo dell'intervento di Lenzi, curatore del testo con i suoi legami con Tolomei teorico della lingua, conferma l'importanza di questa impronta senese imposta al testo durante la sua fissazione del testo dato poi alla stampa. Tutto ciò sembrerebbe confermare le posizioni di Capel, Trovato e Garvin.

Abbiamo provveduto a presentare soltanto il quadro generale dei testimoni che costituiscono quello che attualmente conosciamo come la tradizione manoscritta del terzo dei *Dialoghi d'amore*. Sarebbero auspicabili ulteriori lavori testuali sulla tradizione e l'integrazione di ricerche e scoperte archivistiche che, in qualche modo, getterebbero una luce sulla vera natura delle varie stesure del testo. In attesa di trovare altri testimoni che potrebbero completare il quadro della genesi redazionale dei *Dialoghi d'amore* gli studiosi della critica testuale dell'opera si devono per forza soffermare sui manoscritti conosciuti insieme ad altri dati lo studio dei vari ambienti in cui il testo di Leone Ebreo è stato tramandato, nelle varie fasi della sua composizione, può fornire ancora molti spunti di ricerca utili a comprendere questa opera, che continua a offrire agli studiosi materia di riflessione.

VILLANOVA UNIVERSITY

OPERE CITATE

- Abulafia, David. "The Aragonese Kings of Naples and the Jews." *The Jews of Italy. Memory and Identity*. A cura di Bernard Dov Cooperman/Barbara Garvin. Patomac: University Press of Maryland, 2000, pp. 82-106.
- Appel, Ernst. *Leone Medigos Lehre vom Weltall und ihr Verhältnis zu Griechischen und Zeitgenössischen Anschauungen. Inaugural Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Hohen Philosophischen Fakultät der Freidrich-Alexanders-Universität Erlangen*. Berlino: Georg Reimer, 1907.
- Ariani, Marco. *Imago fabulosa: mito e allegoria nei Dialoghi d'amore di Leone Ebreo*. Roma: Bulzoni Editore, 1984.
- Bacich, Damian. "Negotiating Renaissance Harmony: The First Spanish Translation of Leone Ebreo's *Dialoghi d'amore*." *Comitatus*, 36 (2005): 114-141.
- Bellinotto, Elena Ofelia. "Un nuevo documento sobre los Dialoghi d'amore de Leone Ebreo." *Arquivos do centro cultural português*. (1974): 399-409.
- Capel, Stela. *Per un'edizione critica del terzo dialogo d'amore di Leone Ebreo (Del nascimento di amore)*. Leiden, Roma e Amsterdam. 1981-1982.
- Casamassima, Emanuelle. "Ludovico degli Arrighi detto Vicentino copista dell'Itinerario del Vartherna." *La Bibliofolia*. Anno LXIV (1962): 117-162.
- Castiglione, Baldassare. *Lettere inedite e rare*. a cura di G. Gorni, Milano/Napoli: Riccardo Ricciardi editore, 1969.
- Damiens, Suzanne. *Amour et intellect chez Léon l'Hébreu*. Toulouse: Edouard Privat éditeur, 1971.

- Davidson, Herbert. "Medieval Jewish Philosophy in the Sixteenth Century." *Jewish Thought in the Sixteenth century*. a cura di Bernard Dov Cooperman, Cambridge, MA: Harvard University Press, 1983, pp. 106-145.
- Dionisotti, Carlo. "Appunti su Leone Ebreo." *Italia medioevale e umanistica*. 2 (1959): 409-428.
- Drusi, Riccardo. *La lingua "cortigiana romana". Note su un aspetto della questione cinquecentesca della lingua*. Venezia: Il Cardo, 1995.
- Ebreo, Leone. *Dialoghi d'amore composti di Leone Hebreo Medico*. Roma per Antonio Blado d'Assola, 1535a.
- . *De amore humano et divino*. Roma: Benedetto Giunti, 1535b.
- . *Dialoghi d'Amore Hebraeische Gedichte Herausgegeben mit einer Darstellung des Lebens und des Werkes Leones Bibliographie Register zu den Dialoghi Uebertragund der Hebraeischen texte Regesten, Urkunden und Anmerkungen*. a cura di Carl Gebhardt, Heidelberg/Oxford/Paris/Amsterdam: Curis Societatis Spinozanae/Carl Winters Universitätsbuchhandlung/Oxford University Press/les Presses Universitaires/Menno Hertzberger, 1929a.
- . *Dialoghi d'amore*. a cura di S. Caramella. Bari: Giuseppe Laterza & figli, 1929b.
- . *Dialogues d'amour. The French translation attributed to Pontus de Tyard and published in Lyon, 1551, by Jean de Tournes*. A cura di Thomas Anthony Perry. Chapel Hill: University of North Carolina Presses, 1974.
- . *Diálogos de amor*. A cura di Giacinto Manuppella. vol. 1: testo italiano, notas, documentos, vol. 2: trad. portuguesa, bibliografia, Lisboa: Instituto Nacional de Investigação Científica, 1983.
- . *Dialogues d'amour*, Traduction de Pontus de Tyard, Texte établi par Tristan Dagron et Saverio Ansaldi, Introduction et notes explicatives par Tristan Dagron. Paris: Librairie Philosophique Jean Vrin, 2006.
- . *Dialoghi d'amore*. a cura di Delfina Giovannozzi, introduzione di Eugenio Canone. Roma-Bari: Editori Laterza, 2008.
- Ferorelli, Nicola. *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, ristampa aggiornata a cura di F. Patroni Griffi. Napoli: Dick Peerson, 1990.
- Fontanesi, Giuseppina. *Il problema dell'amore nell'opera di Leone Ebreo*. pref. R. Mondolfo. Venezia: Libreria emiliana editrice, 1934.
- Gasparini, Carlo. "L'Anteros di Battista Fregoso." *Giornale storico della letteratura italiana*. 162 (1985): 225-249.
- Garvin, Barbara. "The Language of Leone Ebreo's Dialoghi d'amore." *Italia. Studi e Ricerche Sulla Storia, la Cultura e la Letteratura degli Ebrei d'Italia* 13-14 (2001): 181-210.
- Giovannozzi, Delfina. "I «libri di maestro Leone». Note sulla recente edizione dei *Dialoghi d'amore*." *Bruniana et Campanelliana*. 14. 2 (2008): 449-460.
- Giovardi, Claudio. *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*. Roma: Bulzoni Editore, 1998.
- Giura, Vincenzo. "Gli ebrei nel regno di Napoli." *Gli ebrei e Venezia secoli XIV-XVIII, Atti del Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini, Venezia, Isola di San*

- Giorgio Maggiore, 5-10 giugno, 1983. A cura di Gaetano Cozzi. Milano: Edizioni di comunità, 1987, pp. 771-780.
- Guidi, Angela. "Platonismo e neoplatonismo nei Dialoghi d'amore di Leone Ebreo: Maimonide, Ficino e la definizione della materia." *Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale* 28 (2003): 225-248.
- Guidi, Angela. "La sagesse de Salomon et le savoir philosophique: matériaux pour une nouvelle interprétation des *Dialogues d'amour* de Léon Hébreu." *Revue des sciences Philosophiques et Théologiques* 91 (2007): 241-264.
- Hinojosa Montalvo, José. *The Jews of the Kingdom of Valencia*, Gerusalemme: The Magnes Press, The Hebrew University, 1993.
- Hughes, Aaron W. "Transforming the Maimonidean Imagination: Aesthetics in the Renaissance Thought of Judah Abravanel." *Harvard Theological Review* 97:4 (2004): 461-484.
- Hughes, Aaron W. "The Art of Philosophy in Halevi's *Kuzari* and Abravanel's *Dialoghi D'Amore*." *Medieval Encounters* 13 (2007): 470-498.
- Idel, Moshe. "Mekorot Dimui ha-Ma'agal be Sefer ha-Vikuah al ha-Ahavah." *Iyyun* 28 (1978): 155-166.
- . "Die Quellen des Kreismotives in den Dialoghi d'amore." *Hebräische Beiträge zur Wissenschaft des Judentums deutsch angezeigt* 6 (1990): 130-138.
- Inventarium codicum manuscriptorum Bibliothecae Barberinae Redactum et Digestum a D. Sanctae Pieralisi Bibliotecario et in Tomo Vigintitres Distributum*. Tomus 15, fol. XLIV. 104 v.
- Klausner, Joseph. "Don Jehudah Abravanel e la sua filosofia dell'amore." *La Rassegna Mensile di Israele* marzo-aprile (1932): 495-508, maggio-giugno (1932): 22-41.
- Kodera, Sergius. *Filone und Sofia in Leone Ebreo's Dialoghi d'amore: platonische Liebesphilosophie der Renaissance und Judentum*. Frankfurt: Peter Lang, 1995.
- Kodera, Sergius. "The Idea of Beauty in Leone Ebreo (Judah Abravanel)." *The Jewish Body. Corporeality, Society and Identity in the Renaissance and Early Modern Period*. A cura di Maria Diemling e Giuseppe Veltri. Leiden/Boston: Brill, 2009, pp. 301-329.
- Köppen, Ulrich. *Die Dialoghi d'amore des Leone Ebreo in ihren französischen Übersetzungen: Buchgeschichte, Übersetzungstheorie und Übersetzungspraxis im 16. Jahrhunderts*. Bonn: Bouvier, 1979.
- Kristeller, P. O. (a cura di). *Iter Italicum accedunt alia itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries, Vol 1/vol V, (alia itinera II and Italy III) Sweden to Yugoslavia, Utopia, Supplement to Italy (A—F)*. London/Leiden: The Warburg Institute/E.J. Brill, 1990.
- Lacerenza, Giancarlo. "Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)." *Integrazione ed emarginazione. Circuito e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII. Atti del Convegno Napoli, maggio 1999*. A cura di Laura Barletta. Napoli: Istituto Suor Orsola Benicasa-Cuen, 2002, pp. 357-427.
- Law, Vera. "Two More Arrighi Manuscripts Discovered." *The Book Collector* 27:3 (1978): 370-379.

- Lesley, Arthur. "The Dialoghi d'amore in Contemporaneous Jewish Thought." *Ficino and Renaissance Neoplatonism*. A cura di Konrad Eisenbichler e Olga Zorzi Pugliese. Ottawa: Dovehouse Editions, 1986, pp. 69-86.
- Menéndez y Pelayo, Marcelino. *Historia de las ideas estéticas en España*. México: Editorial Porrúa, S.A., 1985.
- Milburn, Alan Ray. "Leone Ebreo and the Renaissance." *Isaac Abravanel. Six Lectures*, a cura di J. B. Trend/H. Loewe. Cambridge: Cambridge University Press, 1937, pp. 133-157.
- Nardi, Bruno. "Judah Abravanel." *Dizionario biografico degli italiani*. vol. 1, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, pp. 3-5.
- Nelson Novoa, James W. "An aljamiado version of Leone Ebreo's Dialoghi d'amore." *Materia Judaica* 8/2 (2003): 311-327.
- . "El ms. 1057 de la Biblioteca pública municipal de Oporto: una traducción castellana desconocida de los Diálogos de amor de León Hebreo." *Rivista di filologia e letterature ispaniche* 7 (2004): 9-42.
- . "Consideraciones sobre una versión aljamiada de los Diálogos de amor de Yehudah Abarbanel." *Sefarad* 1 (2005a): 103-126.
- . "Un humanista sefardí en Nápoles: *Los Diálogos de amor de León Hebreo*, in *Actas de las jornadas de estudios sobre cultura y literatura españolas en Italia en el quinguentésimo aniversario de la muerte de Isabel la Católica*, Romanisches seminar der Christian Albrechts-Universität zu Kiel/Centro de estudios sobre el renacimiento español. Salamanca: SEMYR 2005b, pp. 101-111.
- . "From Incan Realm to Italian Renaissance: Garcilaso el Inca and his Translation of Leone Ebreo's Dialoghi d'Amore." *Travel and Translation in the Early Modern Period*. A cura di Carmine G. di Biase. Amsterdam/New York, Radopi, 2006a, pp. 187-201.
- . *Los Diálogos de amor de León Hebreo en el marco sociocultural sefardí del siglo XVI*. Cátedra "Alberto Benveniste" de Estudos Sefarditas. Universidade de Lisboa, 2006b.
- . "A publicação dos Diálogos de amor de Leão Hebreu no contexto romano da primeira metade do século XVI." *Cadernos de Estudos Sefarditas* 6 (2006c): 55-74.
- . "La pubblicazione dei Dialoghi d'amore di Leone Ebreo e l'Umanesimo dell'Italia meridionale." *Itinerari di studi storici* 20-21 (2006-2007): 213-230.
- . "New Documents regarding the publication of Leone Ebreo's Dialoghi d'amore." *Hispania Judaica* 5 (2007): 271-282.
- . "Mariano Lenzi. Siense editor of Leone Ebreo's *Dialoghi d'amore*." *Bruniana et Campanelliana* 14:2 (2008): 477-494.
- . "Benedetto Giunti: The Likely Editor of the First Known Partial Edition of Leone Ebreo's *Dialoghi d'amore*." *Cadernos de Estudos Sefarditas* 8 (2009).
- . "Glosse ebraiche in un manoscritto contenente il terzo dei Dialoghi d'amore di Leone Ebreo." *La Rassegna Mensile di Israele* (in corso di stampa).
- Netanyahu, Benzion. *Don Isaac Abravanel Statesman and Philosopher*. Ithaca/London: Cornell University Press, 1998.
- Paccagnella, Ivano. *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento*.

- Roma: Bulzoni editore, 1984.
- Peri, Hiram. (=Pflaum, Heinz) *Die Idee der Liebe Leone Ebreo Zwei Abhandlungen zur Geschichte der Philosophie in der Renaissance*. Tübingen: J.C.B Mohr, 1926.
- Perry, Anthony Thomas. *Erotic Spirituality: The Integrative Tradition from Leone Ebreo to John Donne*. University of Alabama: University of Alabama Press, 1980.
- Pozzi, Mario. "Discussione linguistiche del Cinquecento. In *Culture et Société en Italie du Moyen-Âge à la Renaissance*. Parigi: Université de la Sorbonne Nouvelle, 1985, pp. 167-185.
- Pines, Schlomo. "Medieval Doctrines in Renaissance Garb? Some Jewish and Arabic Sources of Leone Ebreo's Dialoghi d'amore." In *Jewish Thought in the Sixteenth Century*. A cura di Bernard Dov Cooperman. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1983, pp. 365-398.
- Rajna, Pio. "La lingua cortigiana." In *Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli*. Torino: Loescher, 1901, pp. 295-314.
- Ricci, Laura. *La redazione manoscritta del Libro de natura de amore di Mario Equicola*. Roma: Bulzoni Editore, 1999.
- Ruiz Martin, Francisco. "La expulsión de los judíos del reino de Nápoles." *Hispania. Revista española de historia* 9:34 (1949): 28-76.
- Sabbatino, Pasquale. *L'idioma volgare. Il dibattito sulla lingua letteraria nel Rinascimento*. Roma: Bulzoni Editore, 1995.
- Saita, Giuseppe. "La filosofia di Leone Ebreo." *Filosofia italiana e umanesimo*. Venezia: La Nuova Italia, 1928, pp. 85-157.
- Scrivano, Ricardo. "Platonismo, ebraismo e Caballa nel Rinascimento: Leone Ebreo." *Il modello e l'esecuzione. Studi rinascimentali e manieristici*. Napoli: Liguori Editore, 1993, pp. 113-133.
- Sommer, Doris. "At Home Abroad: El Inca Shurtles with Hebrew." *Exile and Creativity. Signposts, Travelers, Outsiders, Backwards Glances*. A cura di Susan Ruben Seleiman. London/Durham, N.C: Duke University Press, 1998, pp. 109-142.
- Sonne, Isaia. "Intorno alla vita di Leone Ebreo." *Civiltà Moderna* 6 (1934): 5-35.
- Soria Olmedo, Andrés. *Los Dialoghi d'amore de León Hebreo: aspectos literarios y culturales*. Granada: Universidad de Granada, secretariado de publicaciones, 1984.
- Trovato, Paolo. *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali di testi letterari italiani (1470-1570)*. Bologna: Il Mulino, 1991.
- Veltri, Giuseppe. "Leone Ebreo's Concept of Jewish Philosophy." In *Renaissance Philosophy in Jewish Garb. Foundations and Challenges in Judaism on the Eve of Modernity*. Leiden/Boston: Brill, 2009, pp. 60-72.
- Zeldes, Nadia. "Sefardi and Sicilian Exiles in the Kingdom of Naples: Settlement, Community Formation and Crisis." *Hispania Judaica Bulletin*, 6 (2008): 237-265.
- Zimmels, Bernard. *Leo Hebraeus ein Jüdischer Philosoph der Renaissance sein Leben, sein Werke und seine Lehren*. Breslau: Wilhelm Koebner, 1886.
- . *Leone Ebreo. Neue Studien*. Vienna: s.l., 1892.